UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 7



2000 Napoli

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 7

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 7

In copertina: Lekythoi dalla necropoli del Serraglio di Kos.

2000 Napoli

ISSN 1127-7130

Finito di stampare nel mese di marzo 2003
dalle **Edizioni Luì**
Via G. Galilei, 38 Chiusi (Siena)
nello stabilimento Petruzzi, Città di Castello

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*Amencan Journal of Archaeology,* integrate da quelle dell'*Année Philologique.*

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud.*

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem;* in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

GIORGOS BOUROGIANNIS, The Black-on-Red pottery found in Cos: from pots to trade or immigrants p. 9

MASSIMO BOTTO, I rapporti fra le colonie fenicie di Sardegna e la penisola Iberica attraverso lo studio della documentazione ceramica » 25

STÉPHANE VERGER, Un poignard corse à Paestum » 43

ANNALISA POLOSA, Vecchie e nuove ipotesi sui Serdaioi: una messa a punto » 49

TERESA CINQUANTAQUATTRO, Abella, un insediamento della *mesogaia* campana: note di topografia » 61

FILIPPO COARELLI, Pompei: il foro, le elezioni, le circoscrizioni elettorali » 87

RICERCHE CUMANE

LUCA CERCHIAI, Il cerchio di Aristodemo » 115

FRANCESCA FRATTA, VALENTINA MALPEDE, LAURA DEL VERME, Ultimi dati sulle mura settentrionali di Cuma » 117

JEAN-PIERRE BRUN *et alii*, Alla ricerca del porto di Cuma - Relazione preliminare sugli scavi del Centre Jean Bérard » 131

PAOLA LOMBARDI, Un cratere 'di famiglia' in una tomba cumana » 157

FABRIZIO PESANDO, Un tempio della *Magna Mater* sull'acropoli di Cuma? » 163

EPIGRAPHICA

FRANCESCO NAPOLITANO, Alcune considerazioni su un calice di bucchero da Falerii » 181

GIUSEPPE CAMODECA, I *Q. Postumii*, Magistrati Pompeiani, in un'iscrizione incompresa: *CIL X* 8138 (*Stabiae*) » 187

FARA NASTI, Una nuova iscrizione funeraria dal complesso conventuale dei SS. Marcellino e Festo (Napoli) » 197

ANIELLO PARMA, Due tessere bronzee inedite del Museo Archeologico Nazionale di Napoli » 201

Tullia Ritti, Iscrizione onoraria per Faustina, moglie del proconsole Antonino, da Hierapolis di Frigia p. 209

RASSEGNE E RECENSIONI

Emanuele Greco, Note di topografia e di urbanistica - IV » 223

Nicola Laneri, rec. a M. Parker Pearson, *The Archaeology of Death and Burial*, Phoenix Mill 1999 » 234

Maria Paola Guidobaldi, rec. a M. Landolfi (ed.), *Adriatico tra IV e III sec. a.C. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria* - Atti Convegno di Studi, Ancona 1997, Roma 2000 » 235

Riassunti degli articoli » 238

THE BLACK-ON-RED POTTERY FOUND IN COS: FROM POTS TO TRADE OR IMMIGRANTS[1]

Giorgos Bourogiannis

The focus of this article is the foreign pottery found within Geometric contexts in Cos, and its possible influence on local wares. The Serraglio cemetery on Cos has yielded a substantial quantity of imported pottery, mainly of the Black-on-Red (BoR) ware, while some Red Slip (RS) examples also occur. The study of these two imported wares of eastern type, their imitations in Cos and their close parallels from Cyprus and Crete offer valuable information on their impact on Coan pottery during the Geometric period. Further analysis may elucidate the character of contacts between Cos and the eastern Mediterranean and help to trace the place of origin of the carriers, traders, or even settlers, who brought this pottery to Cos.

Consequently pottery may help to tackle the question of the presence of foreigners on this island of the Dodecanese. A discussion of this "foreign" presence will inevitably introduce the complicated issue of the Phoenicians and their role in the Aegean. This role remains quite obscure given the insufficiency of both literary[2] and archaeological evidence. In the case of the Dodecanese in particular, the study of eastern pottery appears quite enlightening in the process of tracing and comprehending the Phoenician presence in the area, as it provides a solid corpus of evidence with no serious chronological lacuna.

The term "Phoenician" reflects certain complexity since "in Aegean archaeology what we frequently mean by Phoenician presence is the appearance of objects thought to derive from the Levantine coast and that we believe were transported to the Aegean by residents of that area"[3]. This perplexity possibly reflects historical truth, as archaeological evidence suggests that "Phoenicia was not a country but a conglomerate of cities or city-states with diverse traditions and interests"[4]. Even the term *Phoenician*, as used both in ancient sources and in modern scholarship, appears to refer to a category of people involved in certain recognisable activities rather than to a single ethnic group[5].

The presence of Phoenician traders in the Dodecanese is explained by the geographical position of the islands, on the gateway to the Aegean. Sailing from the Levant coast or Cyprus to the west, Rhodes would be the first land to provide anchorage. Cos, located slightly further to the north, also provided anchorage to the ships sailing from the east. The coastal location of all the Dodecanesian sites[6] that produced eastern wares, is strongly sug-

[1] I would like to express my deep gratitude to Prof. B. d'Agostino, for offering me the opportunity to publish this article, as well as to Prof. N. Kourou for her expert advice and academic guidance. I would also like to thank Dr. I. Lemos and Prof. D. Ridgway for their guidance, valuable criticism and long discussions on this topic. I am grateful to E. Goring, who gave me the permission to examine some of the unpublished BoR pottery in the Royal Museum of Scotland in Edinburgh, as well as to Dr. O. Bosnakis, Dr. M. Filimonos, Mrs. T. Marketou and Mrs. E. Skerlou of the 22nd Ephorade in the Dodecanese, who offered me a great help and facilitated my work at the Archaeological Museums of Cos and Rhodes. I am also indebted to the 22nd Ephorade and the Scuola Archaeologica Italiana di Atene for providing me access to the photographical archive and permission to reproduce some of the photographs. Last but not least, I am indebted to N. Leriou for her suggestions and for proofreading my manuscript.

[2] Bunnens 1979, pp. 358-366.

[3] Hoffman 1997, p. 15.

[4] Peckham 1998, p. 347.

[5] Aubet 1993, pp. 5-12; Kuhrt 1995, p. 410: «in many ways in the Greek perspective Phoenicians are simply eastern merchants»; Markoe 2000, p. 11: «The dichotomy suggests that the term Phoenician in antiquity was probably broadly applied to any Semitic sea-trader». In the present study the term is used within this more generic content.

[6] Exochi is the only exception, but even this site is relatively close to the sea.

Abbreviazioni supplementari:

Forrer 1924 = R. Forrer, 'Un trésor de bronzes préhistoriques découvert en Corse', dans *Bulletin de la société préhistorique française*, 1924, pp. 224-232.

Romagnoli 1912 = A. Romagnoli, 'Relation sur une découverte archéologique à Cagnano (Corse) de l'époque proto-historique (vers la fin de l'âge du Fer) en décembre 1900', dans *Bulletin de la société des sciences historiques et naturelles de la Corse*, 1912.

VECCHIE E NUOVE IPOTESI SUI SERDAIOI: UNA MESSA A PUNTO[1]

Annalisa Polosa

Le emissioni a legenda *MEP*, il rapporto fra queste ed il trattato di alleanza fra Sibariti e Serdaioi rinvenuto ad Olimpia, e l'identificazione dei Serdaioi sono da tempo oggetto di un dibattito molto acceso, che continua ad essere alimentato anche in tempi recenti da nuovi apporti di materiale e di ipotesi. Potrebbe non essere inutile, a qualche anno di distanza dalla sintesi sull'argomento che dobbiamo a M. Gras[2], un nuovo tentativo di riassumere lo stato della questione e fissare i criteri secondo i quali certe associazioni sono state immaginate.

LA DOCUMENTAZIONE

La documentazione numismatica è costituita da un piccolo numero di monete d'argento a doppio rilievo[3]. Si tratta di due stateri e diverse frazioni[4], con tipi "dionisiaci": Dioniso o testa di Dioniso al D/, grappolo d'uva al R/, tranne sulle frazioni minori dove al R/ compare soltanto l'etnico in forma abbreviata. I primi esemplari conosciuti recavano la legenda *MEP*, in alfabeto acheo; su uno degli ultimi apparsi sul mercato antiquario è stato possibile a H. Cahn integrare una quarta lettera della legenda, un *delta*, cosicché possiamo con una certa sicurezza attribuire l'emissione ad un'autorità il cui etnico inizia con *MEPΔ*.

Le monete sono battute sul piede monetario acheo, con uno statere di poco meno di 8 g; malgrado le incertezze che possono sussistere nella classificazione dei nominali minori quando il materiale è così esiguo[5], lo statere sembra diviso in tre dramme di ca 2.6 g secondo il taglio corinzio in uso nelle colonie achee dell'Italia meridionale.

Per la presenza del doppio rilievo, l'emissione

[1] Lo spunto per questo lavoro nasce da una ricerca sulle emissioni monetali della Sardegna, oggetto di un dottorato di ricerca in Archeologia Classica presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Desidero ringraziare M. Gras per i suoi utili suggerimenti.

[2] Gras 1985, pp. 245-52.

[3] A. Stazio, 'Magna Grecia', in *A Survey of Numismatic Research 1966-1971*, New York 1973, I, pp. 35-56 e in part. 39-40; Cahn 1978, pp. 81-5; più recentemente Arnold Biucchi 1993 completa il *corpus* finora conosciuto con una nuova acquisizione dal mercato antiquario. Vedi anche M. Taliercio, 'La monetazione degli Enotri', in Bugno - Masseria 2001, pp. 117-137.

[4] Fra le quali vanno menzionati un triobolo (fig. 1.5) e un emiobolo (fig. 1.11, g. 0,25 dato come corrispondente al n. 8 del catologo: ma dalla foto non sembra trattarsi della stessa moneta) presentati da E. Piras (*Le monete della Sardegna*, Sassari 1996, p. 291), per i quali l'A. non fornisce alcun dato di provenienza.

[5] Tanto che Pais 1908, pp. 107 ss., in particolare pp. 158 e 161), convinto che le monete dovessero attribuirsi alla città siceliota di Ergention, ritiene di poter ricondurre gli stateri al piede euboico in uso in Sicilia, sulla base del non perfetto stato di conservazione dell'esemplare di Parigi, e trova una corrispondenza tra i pesi delle frazioni a legenda *MEP* e di quelle di Naxos. Il legame con Naxos sembrava dimostrato anche dalla omogeneità tipologica, e ancor più dalla supposta riconiazione di un obolo nassio (AR, g 0.85; testa di Dioniso a s. / NAXION; grappolo d'uva; Parigi, Coll. De Luynes, Babelon 1924 n. 2220) su una moneta a legenda *MEP* (J. De Foville, 'Les débuts de l'art monétaire en Sicile', in *RN* ser.4, 10, 1906, pp. 425-56, p. 431 n. 3; la proposta di lettura delle tracce di legenda *MEP* al D/ è menzionata da Babelon, p. 1497). In realtà su questa moneta non sono visibili tracce di riconiazione.



Fig. 1. **1**. statere, Parigi Bibliothèque Nationale (ex Guarducci, *SM* 32, 125, 1982, fig. 1a). **2**. statere, Londra British Museum (ex Guarducci, *SM* 32, 125, 1982, fig. 1b). **3**. triobolo, Parigi Bibliothèque Nationale (ex Guarducci, *SM* 32, 125, 1982, fig. 1c). **4**. triobolo, Bank Leu Auktion 22, 1979, n. 6 (ex Bank Leu, Auktion 22, 1979, fig. 6). **5**. triobolo, Piras (ex Piras 1996, n. 219). **6**. obolo, American Numismatic Society (ex Biucchi 1993, fig.1). **7**. emiobolo, Münzen und Medaillen (ex Guarducci, *SM* 32, 125, 1982, fig. 1d). **8**. emiobolo, Parigi Bibliothèque Nationale (ex Guarducci, *SM* 32, 125, 1982, fig. 1e). **9**. emiobolo, Napoli, Museo Nazionale (ex Guarducci, *SM* 32, 125, 1982, fig. 1f). **10**. emiobolo, Cambridge Fogg Art Museum (ex Guarducci, *SM* 32, 125, 1982, fig. 1g). **11**. emiobolo, Piras (ex Piras, 1996, n. 220). **12**. AR diobolo?, Coll. Imhoof Blumer (ex *Berliner Blätter* 5, 1870, tav. LIV,16). **13**. AE, unità, Coll. priv.; Calciati III, n.10 lv 1 5 (ex Calciati, *CNS* III). **14**. Londra, British Museum; BMC Italy 12 (ex *ACSMG* 1992, pp. 251-2, fig. 2). **15**. Londra, British Museum; BMC Italy 13 (ex *ACSMG* 1992, pp. 251-2, fig. 2). **16**. Londra, British Museum; BMC Italy 14 (ex *ACSMG* 1992, pp. 251-2, fig. 2). **17**. Winterthur, Münzkabinett 1038 (ex Bloesch, tav. 45 n. 1038). **18**. Caulonia, obolo, Noe nn. 206-7 (ex Babelon, Traité tav. LXXI,7). **19**. Poseidonia, obolo, *SNG ANS* 2, 633 (ex *SNG ANS*).

deve datarsi al V sec. a.C.; la datazione proposta da C. Arnold Biucchi agli anni '80 del secolo sembra la più convincente[6].

1. AR, statere, g 7.96
D/ *MEP*; Dioniso stante a s.; nella d., tralcio di vite; nella s., *kantharos*
R/ grappolo d'uva
Londra, British Museum, Coll. Wigan; *BMC Italy* p. 395 n. 1 (fig. 1. 1).

2. AR, statere, g 7.95
c.s.
Parigi, Bibliothèque Nationale, Coll. De Luynes 1138; Babelon n. 2222 (fig. 1. 2).

3. AR, triobolo, g 1.19
D/ *MEP*; testa di Dioniso a d.
R/ grappolo d'uva
Parigi, Bibliothèque Nationale, Coll. De Luynes 1139; Babelon n. 2223 (fig. 1. 3).

[6] Sulla datazione degli stateri a doppio rilievo dei Serdaioi, vedi N. Parise, 'Struttura e funzioni delle monetazioni arcaiche di Magna Grecia', in *ACSMG* 1972, pp. 87-129, in particolare nota 80 pp. 113-14; sul passaggio dalle emissioni incuse a quelle a doppio rilievo nelle zecche d'Italia meridionale, *Idem*, 'Le emissioni monetarie di Magna Grecia fra VI e V sec. a.C.', in S. Settis, a cura di, *Storia della Calabria I. La Calabria antica*, Roma-Reggio Calabria 1987, pp. 305-21 e in particolare pp. 313-15.

4. AR, triobolo, g 1.38
D/ *MEP* (*P* retrogrado); testa di Dioniso a s.
R/ grappolo d'uva
Bank Leu AG Zurich, Auktion 22, 1979, n. 6 (fig. 1. 4).

5. AR, triobolo, g 1.25
D/ *MEP*; testa di Dioniso a d.
R/ c.s.
Piras 1986, 219 = Piras 1985, 117 (fig. 1. 5).

6. AR, obolo, g 0.45
D/ testa di Dioniso a d.
R/ *MEP* (retrograda)
New York, *ANS* 1992.33.1 (fig. 1. 6).

7. AR, obolo, g 0.33
c.s.
Coll. priv.[7]

8. AR, emiobolo, g 0.26
D/ testa di Dioniso a d.
R/ *MEP* intorno a un punto centrale
Münzen und Medaillen AG, Basel, Liste 406, 1978, n. 6 (fig. 1. 7).

9. AR, emiobolo?, g 0.24
c.s.
Parigi, Bibliothèque Nationale, Fonds Général 1104; Babelon n. 2224 (fig. 1. 8).

10. AR, emiobolo, g 0.18
c.s.
Napoli, Museo Nazionale; Fiorelli n. 2593[8] (fig. 1. 9).

11. AR, emiobolo, g 0.29
c.s., ma al R/ legenda *MEPΔ*
Cambridge-Massachussets, Fogg Art Museum (fig. 1. 10).

L'iscrizione[9] rinvenuta ad Olimpia, ricorda un'alleanza perenne tra i Sibariti e i loro alleati, e i Serdaioi; garante dell'accordo, oltre ad una serie di divinità, la città di Poseidonia. Il trattato è da collocarsi, con ogni probabilità, verso gli anni '30 del VI sec. a.C., o eventualmente poco più tardi, nel periodo dell'*akmè* di Sibari, quando la città achea può contare sui suoi "alleati"; difficilmente lo si potrà riferire ad un momento successivo alla disfatta del 510 a.C. ad opera dei Crotoniati e ad un'iniziativa dei profughi sibariti posteriore alla distruzione della città[10].

L'ipotesi "sarda"

C'è chi ha voluto identificare i Serdaioi contraenti del trattato di Olimpia e l'autorità emittente delle monete a legenda *MEP* con i Sardi. È stata P. Zancani Montuoro a proporre per prima questa tesi e a sostenerla a lungo, con il conforto dell'autorità di G. Pugliese Carratelli[11]. Il trattato di Olimpia non si spiegherebbe, a suo avviso, se i protagonisti fossero, oltre ai Sibariti, degli oscuri abitanti di un'area non meglio identificata dell'Italia meridionale: Sibari, all'apice della sua potenza, non avrebbe avuto alcuna ragione di stringere un'alleanza con un popolo così insignificante da non aver lasciato traccia alcuna nelle fonti; la presenza di Poseidonia come "garante" dell'accordo sarebbe stata anch'essa inspiegabile, visto che la città sul Tirreno era una fondazione sibarita, e di conseguenza non poteva godere dell'autonomia necessaria per poter essere garante di un'alleanza; infine, se la controparte dei Sibariti nel trattato era costituita da una comunità tanto oscura e di infima importanza, per quale ragione i Sibariti si sarebbero presi la briga di arrivare fino ad Olimpia ad affiggere una copia del trattato? Tutto si sarebbe spiegato, invece, se la portata del trattato fosse stata internazionale: se fossero stati i Sardi coloro con i quali Sibari stringeva un'alleanza, si sarebbero chiariti a un tempo il ruolo di Poseidonia, punto di partenza per i traffici oltre il Tirreno, gli scopi dell'accordo, i commerci marittimi "mediterranei", e, trattandosi di un accordo "internazionale", l'affissione della tabella nel santuario panellenico di Olimpia.

A sostegno della tesi sarda sono state chiamate testi-

[7] Esemplare citato da Arnold Biucchi 1993.
[8] Questo esemplare, pubblicato da Cahn 1970 (nota 3, n. 3c, p. 85) era attribuito a Poseidonia da F. Sallusto, 'Monete inedite di Poseidonia', in *AIIN* 16-17, 1969-70, pp. 47-53, tav. III, 4.
[9] E. Kunze, 'Eine Urkunde der Stadt Sybaris', in *Bericht über die Ausgrabungen in Olympia* VII, 1961, pp. 207-10; M. Giangiulio, 'La φιλότης tra Sibariti e Serdaioi (Meiggs-Lewis 10)', in *ZPE* 93, 1992, pp. 31-44.
[10] Sulla possibilità che l'accordo con i Serdaioi, che richiama in maniera retorica alleanze non più in vigore, sia il presupposto immediato della fondazione di Laos vedi E. Greco, 'Serdaioi', in *AION ArchStAnt* 12, 1990, pp. 39-57 e M. Lombardo, 'Da Sibari a Thurii', in *ACSMG* 1992, pp. 270-73.
[11] P. Zancani Montuoro, 'Sibariti e Serdei', in *RAL* ser. 8, 17, 1962, pp. 11-8; *Eadem*, 'Serdaioi', in *SM* 30, 119, 1980, pp. 57-61; G. Pugliese Carratelli, 'Greci d'Asia in Occidente tra il secolo VII e il VI', in *PP* 21, 1966, pp. 164-5.

monianze ricavabili da documenti della seconda metà del II millennio, provenienti dall'Egitto e dall'area vicino-orientale. Si tratta di alcune lettere dell'archivio di Tell-el-Amarna, scritte dal governatore di Byblos Rib-Adda a Amenophis IV (1377-1358 a.C.), in cui si fa menzione di uno *šerdanu* evidentemente al servizio del governatore di Byblos[12]. Durante il regno di Ramses II (1312-1246) gli *šrdn* sono citati insieme ai *loukou* e agli *skekelesh* fra i mercenari arruolati nell'esercito egiziano che partecipano alla guerra contro gli Ittiti e particolarmente alla battaglia di Qadesh del 1286 a.C.[13]. Nei rilievi dei templi di Luxor, Karnak, Abydos e Abu Simbel, e nella stele di Tanis gli *šrdn* fanno parte dell'insieme dei "Popoli del Mare". Non è il caso di riprendere qui le questioni relative all'identificazione dei Popoli del Mare medesimi[14], basti soltanto ricordare che, con una certa elasticità, queste testimonianze sono state messe in relazione con i documenti più tardi relativi ai Serdaioi, da parte di coloro che sostengono l'identità fra questi e gli abitanti della Sardegna[15]: i legami che si riescono a creare leggendo in successione testi accadici ed egiziani del Medio Bronzo, artigianato nuragico dell'età del Ferro, fonti letterarie (da Erodoto, a Polibio, Diodoro Siculo e Plutarco) che ci rendono edotti sul modo di menzionare i Sardi tra V sec. a.C. e I sec. d.C. (Σαρδόνιοι, Σαρδοί, Σαρδῳοί, Σαρδιανοί: in nessun caso sembra di vedersi l'alternanza a/e che permetterebbe di passare facilmente da *Serdaioi* a *Sardoi*), decreti di fine VI sec. a.C. e monete di inizi V sec. sembrano essere quantomeno forzati, se non sospetti di metodo combinatorio; altrettanto forzato sembra il punto di vista di Pugliese Carratelli[16], che tenta di conciliare i dati discordanti identificando i Serdaioi come uno dei *populi* della Sardegna, fuoriusciti dall'isola e stabilitisi in *Italìa*.

Come aveva già osservato P. Meloni[17], ognuna delle testimonianze, presa separatamente, può essere il segno di una presenza sarda fuori dalla Sardegna e di una partecipazione dei Sardi a rapporti "internazionali", in momenti distinti e diversamente caratterizzati dal punto di vista storico-politico: all'interno dei grandi regni vicino-orientali, in relazione al potere dei "dominii" sibariti, entro i movimenti di mercenari in Sicilia; l'appiattimento della prospettiva storica, rende tuttavia poco credibile il riconoscimento dei Sardi come protagonisti.

I dati di rinvenimento delle monete a legenda *MEP* non offrono alcun appiglio per una localizzazione sarda dell'emissione ; sebbene la documentazione sulla circolazione monetaria in Sardegna sia a tutt'oggi piuttosto nebulosa, non sembrano potersi vedere presenze monetali anteriori alla fine del V sec.[18]; rimane anche il dubbio sulle strutture sociali e culturali della Sardegna allo scorcio del

[12] J.A. Knudtzon, *Die El-Amarna Tafeln* I, Leipzig 1907, nn.122, 123; più di recente, M. Liverani, (a cura di), *Le lettere di El-Amarna I. Le lettere dei Piccoli Re*, Brescia 1998, pp. 215-7, nn. LA 175-176. L'oggetto delle lettere è l'uccisione di uno *šerdanu* e la cattura di tre cittadini di Byblos da parte degli Egiziani.

[13] A. Gardiner, *The Kadesh inscription of Ramesses II*, Oxford 1970.

[14] Una messa a punto della documentazione sull'argomento in Gras 1985; vedi anche S. Donadoni, 'I testi egiziani sui popoli del mare', in *RSI* 77, 1965, pp. 300-314 (=*Cultura dell'Antico Egitto. Scritti di Sergio F. Donadoni*, Roma 1986, pp. 89-103) e M. Liverani, *Prestige and Interest. International Relations in the Near East ca. 1600-1100 B.C.*, Padova 1990, pp.120, 179, e più recentemente anche L. Vagnetti, 'Western Mediterranean Overview: Peninsular Italy, Sicily and Sardinia at the Time of the Sea Peoples', in E.D. Oren (a cura di), *The sea peoples and their World: A Reassessment*, Philadelphia 2000, pp. 305-26.

[15] P. Zancani Montuoro e G. Pugliese Carratelli, cit. *supra*, nota 11; F. Nicosia, 'Etruskische Zeugnisse und Einflüsse', in *Kunst und Kultur Sardiniens*, Karlsruhe 1980 p. 205; B.M. Giannattasio, 'Nora I. I Serdaioi a Nora? Un'ipotesi', in *QSACO* 9, 1992, pp. 105-11.

[16] G. Pugliese Carratelli, *Tra Cadmo e Orfeo. Contributi alla storia civile e religiosa dei Greci d'Occidente*, Bologna 1990, pp. 236-42.

[17] P. Meloni, 'Serdaioi = Sardi?', in *Società e cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante e arcaico. Rapporti tra Sardi, Fenici, Etruschi e Greci. Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo*, 'Atti del Convegno', Selargius-Cagliari 29 nov.-1 dic. 1986, Cagliari 1986, pp. 23-9.

[18] Dalle ricerche effettuate nell'ambito degli studi sulla circolazione monetaria in Sardegna (oggetto del dottorato di ricerca citato *supra*, nota 1), per la maggior parte effettuate sulla letteratura pubblicata, per via del difficile accesso ai materiali, emergono dati molto imprecisi, da utilizzare con estrema cautela soprattutto perché in larga misura provenienti da collezioni museali, la cui formazione locale non è sempre controllabile: al Museo Civico di Ozieri le monete greche più antiche, a parte un bronzo di Poseidonia (Poseidon / delfino, cfr. *SNG München* 1082-3, dat. V-IV sec. a.C.) sono bronzi sicelioti: uno di Kamarina dell'ultimo quarto del V sec. (Gorgone / civetta, *SNG DNM* 166); 2 di Siracusa dello stesso periodo (*SNG DNM* 653-5 e 697-9). Presso il Museo Civico di Bosa, 3 di Himera di V sec. (*SNG ANS* 186); sembrerebbe che altre 6 monete di Himera dello stesso tipo siano conservate presso il Museo di Sassari); questi dati sono desunti da F. Guido, *Catalogo critico di una collezione di monete puniche della Sardegna, Κοινόν, Materiali e Studi Numismatici* 4, 1995; *Idem*, *Ozieri. Le monete del Museo Civico. Monete greche e puniche*, Milano 1997; L. Forteleoni, 'Collezione Vallero', in *AIIN* 16-17, 1969-70, pp. 227-32;

VI sec. a.C. Le fonti ci parlano da un lato, per questo momento (che è lo stesso del primo trattato romano-cartaginese) di un pieno possesso del territorio sardo da parte della metropoli africana[19]; dall'altro, ci ricordano per la Sardegna l'esistenza di una divisione in tribù che ritroviamo ancora in età romana, soprattutto durante le ribellioni della prima metà del II sec. a.C.[20], e che sembra prevalere sulla concezione di un'unità sopratribale "sarda". Tuttavia, i recenti studi sulla società arcaica in Sardegna fanno pensare che la concezione di una Sardegna indigena ancorata a *clichés* preistorici potrebbe essere facilmente superata[21], e non sarebbe scorretto ipotizzare una coscienza etnica regionale, alla fine del VI sec. a.C.; se non fosse per il fatto che per l'appunto in questo momento l'autorità, in Sardegna, non pare essere quella dei Sardi quanto piuttosto quella dei Cartaginesi.

L'ipotesi "adriatica"

La ricerca dei Serdaioi del trattato di Olimpia ha portato un buon numero di studiosi a guardare lontano, fuori dall'ambiente ristretto dell'Italia meridionale teatro della colonizzazione achea e dell'interazione fra Greci e indigeni in quest'area. Fra le ragioni di tale atteggiamento, l'affissione della tabella a Olimpia, che sarebbe giustificata solo nel caso di un trattato internazionale, e la menzione di Poseidonia come "garante", anch'essa definita difficilmente spiegabile nel caso di un accordo di portata locale. O. Hansen, tanto per fare un esempio, pensa che i Serdaioi possano essere gli Etruschi, e per questo Poseidonia, per la sua posizione "di frontiera" fra l'area sotto controllo acheo e la regione a Nord del Sele controllata dagli Etruschi, è chiamata a garantire l'amicizia menzionata nel trattato[22].

D'altro canto, S. Calderone propone di identificare i Serdaioi con i cittadini di Herdonia, in Apulia[23]; pensando che SARDA-SERDA possa essere una forma originaria illirico-japygia per Herdonia e spiegando il trattato di Olimpia con il ruolo svolto da Herdonia nell'espansione sibarita verso l'area japygia dopo la distruzione di Siri.

S. Mazzarino, attraverso un confronto con gli interessi più tardi di Dionisio I nei confronti dell'area adriatica, pensa che si possa trattare di una popolazione illirica, quella dei Sardiaioi[24], e G. Gorini[25] riprende l'ipotesi di Mazzarino mettendo l'accento sull'importanza dell'approvvigionamento di argento per le città achee della Magna Grecia, e supponendo che una delle fonti principali possa essere il distretto di Damastion: negli ultimi anni prima della caduta, Sibari potrebbe aver stretto rapporti con gli Ardei per il rifornimento di metallo. I rapporti fra l'area achea e gli Ardei sarebbero confermati dalla presenza di monete incuse in Dalmazia. Ma queste ultime provengono in genere da contesti tardi, e le monete dei Serdaioi sono emesse diversi decenni dopo la caduta di Sibari.

L'ipotesi "siciliana"

Ulteriore tentativo di attribuzione delle monete a legenda *MEP*, ha portato a pensare di poterle mettere in rapporto con una zecca siceliota: la lettura del *san* come un *mi* ha favorito l'ipotesi che le monete fossero state emesse a Merusion (città siceliota nota peraltro solamente attraverso Teo-

M.V. Giberti, 'Rinvenimenti monetali nella sardegna punica: le monete "greche", in *RStFen* 17, 1989, pp. 189-212; *Eadem*, 'Monete ellenistiche del Museo Nazionale di Cagliari', in *QSACO* 8, 1992, pp. 175-86. In linea generale, tuttavia, si può, allo stato attuale, osservare una presenza relativamente compatta di moneta siceliota, a fronte di apparizioni sporadiche di esemplari magno-greci, soprattutto per il V secolo (ma anche in seguito, il modello non muta in maniera sostanziale). Si può facilmente immaginare che, a parte il veicolo rappresentato dai mercenari, la moneta giunga in Sardegna in queste fasi "iniziali" in qualche modo trainata dai circuiti seguiti dalla moneta di Cartagine e delle zecche cartaginesi di Sicilia.

[19] *In primis* Pol., III, 22, 4 sgg., come fonte diretta. Sulla lettura del primo trattato come attestazione di dominio cartaginese totale sul territorio della Sardegna, vedi poi P. Meloni, *La Sardegna Romana*, Sassari 1991, p. 10, con bibl. prec.

[20] La fonte diretta è Liv. XL e XLI, *passim*.

[21] P. Bernardini, 'Società, messaggio, immagine (note a margine di un recente studio sulla bronzistica figurata sarda)', in *QSACO* 13, 1996, pp. 111-124, in particolare p. 111.

[22] 'The coins with the legend *MEP* and the origin of the Etruscans', in *PP* 45, 1990, pp. 447-8 legge una parte di un passo di Festo per stabilire l'identità fra Serdaioi e capi delle comunità etrusche di Campania, ed è contraddetto da M. Cristofani ('A proposito di Serdaioi e di Etruschi', in *PP* 49, 1994, pp. 284-5) che riporta il testo completo (430 L: "*...reges soliti sunt esse E<trus>corum, qui Sardi appellantur, quia Etrusca gens orta est Sardibus ex Lydia*").

[23] 'Sybaris e i Serdaioi', in *Helikon* 3, 1963, pp. 219-58.

[24] 'Il concetto storico-geografico dell'unità veneta', in *Storia della cultura veneta* I. *Dalle origini al Trecento*, Vicenza 1976, p. 28.

[25] G. Gorini, 'Pseudomonete incuse dalla Dalmazia', in *RIN* 95, 1993 ('Atti del Convegno Internazionale di Studi Numismatici in occasione del centenario della Società Numismatica Italiana' (1892-1992) *Moneta e non moneta*), pp. 127-143, in particolare pp. 134,138-139; *Idem*, 'La moneta', in *I Greci in Occidente*, 'Catalogo della Mostra', Venezia 1996, Torino 1996, pp. 223-32, in particolare p. 226.

pompo in *Steph.Byz.*). Altri, ammettendo l'uso del *san* in ambiente siceliota calcidese, hanno attribuito l'emissione alla città di Sergentium – o Ergentium – citata da Tolomeo. Chiaramente, queste ipotesi non sono più sostenibili dopo la comparsa degli esemplari in cui si può leggere la legenda *MEPΔ*.

L'attribuzione all'area siceliota, ed in particolare a quella di Nasso, è stato determinato dalla considerazione che la scelta di tipi "dionisiaci" fosse una conseguenza dello stretto legame fra le monete dei Serdaioi e quelle nassie. Ma intanto l'uso del *san* è difficilmente assegnabile all'area calcidese, inoltre il sistema secondo il quale le monete sono tagliate non può essere messo in rapporto con quello delle colonie di Calcide in Sicilia.

L'ipotesi "magno-greca"

Sulla base dei dati ponderali e tecnici dell'emissione, e degli scarni di circolazione, è stata avanzata l'ipotesi che i Serdaioi possano essere una popolazione della Magna Grecia[26], stanziata nell'odierna Calabria, in un territorio fra Sibari e Poseidonia. Il piede ponderale e la legenda delle monete sono achei; i dati di rinvenimento della maggior parte delle monete a legenda *MEP* sono ignoti, tranne nel caso dell'esemplare di Londra proveniente da un ripostiglio calabrese[27], in associazione con monete delle città magno-greche e dello statere di Parigi, che è detto essere stato acquistato a Roma presso "un orfèvre ambulant venu de Calabre"[28].

E. Greco[29] propone di mettere in rapporto con questi dati l'iscrizione "TOUTIKEM DIPATEREN" su un'olla da Castelluccio. Questo documento (uno dei più antichi testi italici d'Italia meridionale in nostro possesso, databile tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C., redatto in lingua osca utilizzando l'alfabeto greco acheo) menziona una comunità (TOUTA) stanziata nel territorio di Castelluccio, alle sorgenti del Laos. L'esistenza di un gruppo indigeno con una consapevolezza etnico-politica che gli permette di identificarsi come TOUTA, capace di produrre un documento scritto così precocemente, può fugare le obiezioni opposte all'identificazione dei Serdaioi con un popolo italico sulla base della negazione dell'esistenza di strutture italiche capaci di dare origine a rapporti di alleanza con le maggiori città achee di Magna Grecia (si ricordi che l'iscrizione dei Serdaioi proviene da Olimpia) e in ultima analisi all'emissione di moneta.

Il dato tipologico acquisterebbe allora una valenza significativa: la scelta di riferirsi al simposio nell'emissione monetale di un *ethnos* indigeno, diventerebbe rilevante dal punto di vista della ricostruzione delle società arcaiche non greche dell'Italia meridionale. L'attribuzione dell'emissione i cui tipi fanno riferimento al vino all'ambiente enotrio d'Italia merdionale offre anche la possibilità che il tipo sia un tipo parlante (*oinos* per *Oinotria*)[30]. In questo caso, però, bisognerebbe ammettere che i tipi facciano riferimento all'Enotria e la legenda ad un *ethnos* enotrio con un nome proprio. La discrepanza tra "comunità" emittente, che si serve del tipo parlante, e un gruppo contraddistinto da un etnico all'interno della comunità, che si sovrappone al tipo parlante, in qualche modo precisandone la lettura, sembra difficile da accettare dal punto di vista istituzionale. Bisognerebbe ammettere che questa popolazione enotria sia allo stesso tempo consapevolmente inclusa nella collettività enotria, e distinta all'interno del gruppo comune, come mostrerebbe il tipo parlante in qualche modo integrato e superato da una legenda[31]. Rimane inoltre un'altra considerazione riguardo al fatto che nella legenda *MEP*, sarebbe da vedersi l'abbreviazione di un etnico senza legami con un'entità urbana, perlomeno allo stato attuale delle nostre conoscenze, mentre tutte le emissioni coeve della Magna Grecia recano nella legenda il nome di comunità di cittadini.

La comunità per la quale le monete furono emesse, legata alle colonie achee d'Italia meridionale fra Ionio e Tirreno, era collocata nell'orbita di Sibari, come si può desumere dall'iscrizione di Olimpia; non è necessario spingersi a comprimere nello stesso lasso di tempo, quello cioè del riassetto degli equilibri nell'area fra Ionio e Tirreno con l'insediamento degli esuli sibariti a Laos, il trattato e le monete.

Le monete con la loro articolazione in stateri e frazioni – queste ultime meno rare del nominale maggiore – e quindi presumibilmente inserite in un sistema monetario "maturo" e destinate ad un uso commerciale, si riferiscono ad un momento successivo alla caduta di Sibari, quando il fulcro della potenza achea si era spostato a Poseidonia; siamo all'incirca nello stesso periodo in cui Poseidonia stessa adotta, allo scorcio del primo ventennio del V sec. a.C., il piede monetario acheo[32].

Un esame sommario dei conii utilizzati per battere gli esemplari a legenda *MEP* sembra mostrare l'uso di uno stesso conio di D/ e di uno stesso conio di R/ per gli stateri. I trioboli nn. 3 e 4 sembrano dividere lo stesso conio di R/; l'obolo n. 8 è diverso dagli oboli nn.9 e 10 che invece sembrano battuti dagli stessi conii.

Per il R/ degli emioboli, con la legenda in forma abbreviata disposta intorno ad un globetto centrale, i confronti più stringenti sono con un obolo di Caulonia (D/ triskeles, R/ ΚΑΥΛΟ intorno a un punto centrale, Noe nn. 206-7) e un obolo di Poseidonia con D/ Poseidon a d., R/ ΠΟΜΕΙ intorno a un punto centrale (*SNG ANS Lucania* 633); queste frazioni appartengono alla fase delle emissioni incuse, e si datano entrambe poco prima della fine di queste[33].

Le monete a legenda ΣΑΡΔΩ

Alle monete a legenda *MEP* è stato accostato un altro nucleo di esemplari, uno d'argento e gli altri di bronzo, attribuiti a Tauromenion, che recano una testa femminile con *stephane* e leggenda *ΣΑΡΔΩ* al D/, e al R/ un grappolo d'uva[34], datati genericamente al IV sec. a.C.[35].

1. AR, diobolo?, g 0.80
D/ ΣΑΡΔΩ; testa femminile con *polos* a d.
R/ grappolo d'uva
Collezione Imhoof Blumer, dalla Coll. Fischer, Palermo[36] (fig.1.12).

2. AE, unità, g 4.71
D/ ΣΑΡΔΩ (retr.); testa femminile con *polos* a s.
R/ grappolo d'uva
Palermo, Museo Nazionale; Gabrici 12.

3. AE, unità, g 4.82
c.s.
Palermo, Museo Nazionale; Gabrici 13

4. AE, unità, g 4.40
c.s.
Palermo, Museo Nazionale; Gabrici 14

5. AE, unità, g 4.19
c.s.
Palermo, Museo Nazionale; Gabrici 15

6. AE, unità, g 5.64

[26] M. Guarducci, 'Osservazioni sul trattato fra Sibari e i Serdaioi', in *RAL* 17, 1962, pp. 199-210; F. Panvini Rosati, 'Le monete con la legenda *MEP*', in *RAL* 17, 1962, pp. 278-84. Il dibattito fra i sostenitori della tesi "sarda" e quelli della tesi "magno-greca" è riassunto in Gras 1985.

[27] *IGCH* 1887, rinvenuto a Roggiano Gravina nel 1873, e datato al 470 a.C.

[28] Cahn 1978, p. 83.

[29] E. Greco, 'Serdaioi', in *AION ArchStAnt* 12, 1990, pp. 39-57. Qui l'ipotesi che i Serdaioi e la *touta* dell'iscrizione di Castelluccio possano riferirsi alla medesima comunità è avanzata alla fine di un'ampia disamina dei dati archeologico-topografici. A conferma dell'importanza dell'*ethnos* indigeno stanziato fra l'alta valle del Laos e la valle del Noce, stanno le recenti scoperte effettuate nell'abitato in località Palecastro e nella necropoli di S. Brancato a Tortora, tra le quali un'altra iscrizione relativa con ogni probabilità ad una *lex sacra* di un popolo italico, coeva di quella di Castelluccio (M.L. Lazzarini - P. Poccetti, 'L'iscrizione paleo-italica da Tortora (S. Brancato): prime valutazioni', in *Nella terra degli Enotri*, 'Atti del Convegno di Studi', Tortora 18-19 apr. 1998, Paestum 1999, pp. 61-71). La proposta di E. Greco è appoggiata anche da G.F. La Torre, 'Il mondo enotrio di VI e V sec. a.C.', in Bugno - Masseria 2001, pp. 29-75.

[30] In questo caso, però, ci troveremmo di fronte ad un'autodefinizione di un *ethnos* indigeno attraverso un termine greco. Sul legame tra *Italia* e Dioniso, vedi Soph., *Antigone* vv. 1117-8, in cui il dio è definito patrono dell'*Italia*.

[31] Su questo argomento, vedi M. Torelli, 'Per un'archeologia dell'Oinotría', in *I Greci in Occidente. Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale*, 'Catalogo della Mostra', Napoli 1996, pp. 123-131, in part. p. 125 e *Idem*, 'Per un'archeologia dell'Oinotria', in Bugno - Masseria 2001, pp. 7-28.

[32] Vedi M. Taliercio, 'La monetazione degli Enotri', in Bugno - Masseria 2001, pp. 117-137.

[33] (Figg. 1.18-19). Per Caulonia, le frazioni sono successive al gruppo D degli stateri secondo la classificazione di Noe (S.P. Noe, *The Coinage of Caulonia*, New York 1958); seguendo le proposte di Kraay (C.M. Kraay, 'Caulonia and South Italian Problems', in *NC* ser. 6, 20, 1960, pp. 53-82) bisognerebbe quindi datarle a poco prima del 475 a.C. È interessante notare come le monete a legenda *MEP* sembrino trovare una collocazione cronologica vicina al passaggio al doppio rilievo a Caulonia e Poseidonia, all'adozione del piede acheo da parte di Poseidonia, e allo stesso tempo presentino delle analogie tipologiche con le monete di queste due città. Sui confronti tra le frazioni di Poseidonia e quelle dei Serdaioi, vedi il saggio di M. Taliercio, in Bugno - Masseria 2001, e N.K. Rutter (a cura di), *Historia Numorum. Italy*, London 2001, p. 142.

[34] Ampolo 1992, pp. 213-45 e 535-8. Prima di lui, anche S. Calderone ('Sybaris e i Serdaioi', in *Helikon* III, 1963, pp. 219-58) aveva stabilito un collegamento fra le due serie. Vedi le critiche di L. Breglia a Calderone in AIIN (L. Breglia, 'I Serdaioi e le monete di *MEP*', in *AIIN* 9-10, 1962-64 [1966], pp. 298-304).

[35] Ampolo, 1992, pp. 213-45 e 535-8.

[36] F. Imhoof Blumer, 'Griechische Münzen auf der Sammlung des Herrn Fr. Imhoof Blumer in Winterthur', in *Berliner Blätter für Münz- Siegel und Wappenkunde* V, 1870, pp. 32-61. L'A. è incerto se la corretta lettura della legenda sia ΣΑΙΔΩ o ΣΑΡΔΩ, ma propende per la seconda ipotesi e attribuisce la moneta alla Sicilia anche per la sua provenienza dalla collezione palermitana.

c.s.
Calciati 10.1v1/1 (fig. 1.13)

7. AE
c.s.
Londra, British Museum; BMC Sicily, p. 231, 12 (fig. 1.14)

8. AE
c.s.
Londra, British Museum; BMC Sicily, p. 231, 13 (fig. 1.15)

9. AE
c.s.
Londra, British Museum; BMC Sicily, p. 231, 14 (fig. 1.16)

10. AE, mezza unità?, g 2.24
D/ [ΣA]PΔ[ΩI] (retr.); testa femminile con *stephane* a s.
R/ grappolo d'uva
Winterthur 1038 (fig. 1.17)

L'ipotesi di Ampolo è che le monete a leggenda ΣΑΡΔΩ possano essere attribuite ai mercenari sardi di stanza in Sicilia, che siano cioè state emesse nella stessa zecca siceliota di Tauromenion per la comunità di questi soldati, sulla scia di ipotesi formulate in precedenza da E. Pais e A. Momigliano[37]. In questa ricostruzione, è stata avanzata la proposta di identificazione della testa femminile del D/ con la personificazione della Sardegna[38]. L'ipotesi troverebbe conforto nella menzione di mercenari sardi in Sicilia, a Himera, nel 480, chiamati da Terillo e Anassilao (Her VII,165) e nel 392 a.C., come ci dice Diodoro (XIV, 95). La legenda ΣΑΡΔΩ rimanderebbe alla Sardegna, se sta ad indicare la moglie di Tirreno, emigrata dalla Lidia all'isola alla quale diede il nome[39]. Il legame con le monete dei Serdaioi sarebbe garantito dal tipo del R/, il grappolo d'uva, che riprende la raffigurazione della moneta più antica.

Se si tengono distinte le monete dei Serdaioi e quelle a legenda ΣΑΡΔΩ, ci si può concentrare su queste ultime, per le quali il riferimento alla Sardegna è possibile, e la cui attribuzione alla zecca di Tauromenion, in un primo tempo ritenuta solamente probabile, è resa certa dalla relazione tra questa serie e altre a legenda TAYPOMENITAN e TAYPOMENITAN APXAΓETA. Nella ricostruzione delle sequenze della zecca secondo Calciati, le monete a legenda ΣΑΡΔΩ si inseriscono tra una serie con testa femminile con *stephane* al D/ e grappolo d'uva al R/, anepigrafi, una con gli stessi tipi e legenda TAYPOME e una con lo stesso tipo al R/ e al D/ una testa di Apollo e legenda TAYPOMENITAN[40]. Secondo la successione proposta da Minì, alla serie con legenda ΣΑΡΔΩ fa seguito una con testa di Apollo o di Atena al D/ e grappolo d'uva al R/ e legenda APXAΓETA[41]. In Gabrici una serie con Apollo al D/ e toro androprosopo e grappolo d'uva (legenda APXAΓETA / TAYPOME) precede le monete in questione che sono seguite dalla serie Apollo/grappolo d'uva. Le datazioni proposte per questa sequenza di emissioni oscillano tra la seconda metà del IV sec. a.C. (dopo il 336 per Calciati, 344-36 per Gabrici) e un lungo, indeterminato periodo tra ultimo quindicennio del IV e ultimo quindicennio del III sec. a.C. (315-212 a.C., secondo Minì)[42]. Da ultimo, bisognerà citare una proposta di datazione generica al III sec., avanzata da Piras[43], il quale in un recente lavoro aggiunge nuovi dati alla discussione: l'Autore conosce infatti, oltre ai tre esemplari conservati al British Museum, ad altri "tre - quattro" presso vari musei europei, e "quattro – cinque di origine siciliana", sette esemplari della serie appartenenti ad una collezione privata, "di provenienza sarda".

Se è vera quest'ultima affermazione, ci troveremmo dunque di fronte a dati che individuano due aree di circolazione, la Sicilia e la Sardegna, e che non sono granché dirimenti per la localizzazione dell'emissione: comunque la maggior parte della moneta greca rinvenuta in Sardegna proviene proprio dalla Sicilia; non vi è nulla di sorprendente nel constatare, anche dal punto di vista numismatico, gli stretti rapporti fra le due isole, mediati dalla presenza cartaginese.

Pur con le oscillazioni di cui si è dato conto nell'individuazione della sequenza di emissione, sembra comunque evidente che la serie a legenda ΣΑΡΔΩ si inserisce entro un'emissione chiaramente cittadina, caratterizzata dalla presenza di tipi greci, ma soprattutto poliadi (Apollo *Archagetas* è *oikistes* di Naxos, il dio sul cui altare giuravano i *theorodokoi* prima della partenza dalla Sicilia[44] e i tipi dionisiaci come il grappolo d'uva, che entra ora a fare parte del repertorio tipologico di Tauromenion rimandano evidentemente alla presenza dei Nassii in occasione della "rifondazione" di Tauromenion del 358 a.C.)[45] e dall'etnico inequivocabile. È evidente che, se si tratta di un'emissione per un gruppo di mercenari, questi dovevano essere inseriti nel tessuto sociale cittadino, una tendenza che si afferma per i mercenari italici prima della metà del IV sec., quando questi, anzi, aspirano alla *politeia*, come afferma G. Tagliamonte, e che è ben attestata per Tauromenion, dove era certo stabilito un insediamento di mercenari campani quando la città si schiera al fianco di Timoleonte per fronteggiare l'offensiva punica nel 344 a.C.[46]; potrebbe essere questo l'episodio che determinò nei Tauromenitani una tale gratitudine da giustificare un riconoscimento sotto forma di emissione monetaria con un preciso riferimento all'origine dei mercenari[47].

Il carattere particolare di quest'emissione è evidente anche quando si cerchi di istituire un confronto con le altre, attribuite ai mercenari italici, coniate in Sicilia, che si collocano tra la fine del V e il III sec. a.C. Se si esaminano le legende, si vedrà che in genere le comunità per le quali le serie sono battute sono identificate dall'etnico nella forma al genitivo plurale (ΚΑΜΠΑΝΩΝ, ΜΑΜΕΡΤΙΝΩΝ) e in qualche caso, contemporaneamente, dall'indicazione della città in cui le emissioni sono state coniate (ΕΝΤΕΛΛΑΣ, ΝΑΚΩΝΗΣ) o dall'etnico relativo alla comunità dei cittadini (ΑΙΤΝΑΙΩΝ, ΝΑΚΩΝΑΙΩΝ). I tipi sono prevalentemente quelli che si riferiscono a legami con la guerra o con l'asserita "indipendenza" dei gruppi (Ares, Atena, Nike, cavallo libero, talvolta esplicitamente con le briglie sciolte, guerriero armato, elmo, aquila); le emissioni sono generalmente articolate in unità e frazioni e talvolta comprendono nominali d'argento oltre che di bronzo[48]. Non è qui il caso di riprendere in esame tutte le monetazioni dei mercenari di Sicilia, ma certamente, anche ad un esame generico, si noterà come la serie a legenda ΣΑΡΔΩ mostri caratteristiche alquanto inusuali, per la sua esiguità, per la scelta dei tipi avulsi dal repertorio consueto dei mercenari, per la forma della legenda che individuerebbe l'eponima della patria dei mercenari e non i mercenari stessi. Non mi sembra possibile, allo stato attuale delle conoscenze, mettere un punto fermo alla questione; credo piuttosto che, posto in questi termini, il problema possa trovare soluzione attraverso l'apporto di più concreti dati di circolazione, e di quelli derivanti da uno studio delle sequenze nelle serie tauromenitane.

Quanto all'emissione dei Serdaioi, concentrandosi sugli aspetti numismatici si possono mettere in risalto alcuni elementi che avvalorano l'ipotesi della localizzazione magnogreca.

In primo luogo, i dati di rinvenimento: la provenienza dal ripostiglio di Roggiano Gravina per lo statere di Londra, l'acquisto da un venditore venuto dalla Calabria per quello di Parigi sono certamente informazioni da trattare con cautela; ancora più aleatoria è l'informazione che si può trarre dalla presenza nel Museo di Napoli per uno degli emioboli: è noto che non esistono dati certi di provenienza per le monete della collezione Santangelo. Tuttavia sembra potersi ipotizzare che il grosso della raccolta sia costituito da rinvenimenti d'Italia meridionale, e che gli scambi tra collezionisti abbiano riguardato esemplari particolarmente rari e preziosi[49]; ora, la moneta dei Serdaioi è una frazione classificata fra quelle di Poseidonia, non certo, quindi, un *unicum* :

[37] Pais 1908, p. 547 e A. Momigliano, 'Due punti di storia romana arcaica. La lotta per la Sardegna tra Punici, Greci e Romani', in *Studia et documenta historiae et iuris* II, 1936, pp. 373-98 (= *Quarto contributo alla storia degli studi classici e del mondo* antico, Roma 1979, pp. 329-61, in particolare pp. 355-6).

[38] G.F. Hill, *Coins of Greek Sicily*, Westminster 1903, pp. 200-1.

[39] *LGRM* IV, pp. 383-4 *s.v. Sardo*. Altre tradizioni ricordano una ninfa, figlia di un dio fluviale il cui nome è sconosciuto, legata alla città di Tios in Bitinia (raffigurata anch'essa su monete: si tratta di monete romane di Antonino Pio e di Elagabalo), e la figlia di Stenelos e sorella di Kyknos, eponima di Sardi[39]: entrambe le alternative riportano ad ambiti piuttosto lontani dalla Sicilia.

[40] Calciati 1987, pp. 207-26.

[41] Minì 1979, nn. 15-19.

[42] Minì 1979, pp. 412-30.

[43] E. Piras, *Le monete antiche della Sardegna*, Sassari 1996, p. 288.

[44] *Thuc.* VI, 2.

[45] Calciati 1987, pp. 207-8; Altri (S. Consolo Langher, *Contributo alla storia della antica moneta bronzea in Sicilia*, Milano 1964, p. 181 considerano il tipo di Apollo *Archagetas* come un tipo federale, della prima fase del periodo timoleonteo).

[46] Tagliamonte 1994, pp. 162 e 146.

[47] G.F. Hill, *Coins of Ancient Sicily*, Oxford 1903, pp. 200-1.

[48] Per una rapida visione d'insieme, v. Tagliamonte 1994, pp. 243-54.

[49] Sulla raccolta Santangelo, vedi A. Milanese, 'Il Museo Santangelo. Storia della raccolta di antichità', e sulla collezione numismatica T. Giove, 'Le monete della collezione Santangelo', entrambi in *La Magna Grecia nelle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, 'Catalogo della mostra', Napoli 1996, rispettivamente pp. 171-7 e 191-9. In particolare, sulla provenienza dalla Basilicata di una gran parte dei materiali della collezione, v. p. 172. Vedi anche L. Breglia, 'Le collezioni monetali del Museo Nazionale di Napoli', in *AIIN* 2, 1955, p. 161.

che faccia parte del nucleo "locale" della collezione, formatosi grazie ai materiali provenienti dalla Lucania? Si tratta certamente di congetture; in ogni caso, le labili tracce che permettono di formularle sono le uniche in nostro possesso a tutt'oggi; nessun dato può invece essere utilizzato per sostenere le altre ipotesi (siceliota, sarda, illirica).

Se consideriamo i dati metrologici, quelli tipologici, e la consistenza dell'emissione, ancora una volta è in Italia meridionale che le monete dei Serdaioi possono trovare una collocazione. L'uso del piede ponderale acheo, adottato a Poseidonia a partire dall'inizio delle emissioni a doppio rilievo, e l'analogia fra i R/ degli emioboli con globetto centrale e quelli degli oboli poseidoniati e cauloniati della fase finale delle serie incuse[50], permettono forse di collocare con una certa precisione l'emissione dei Serdaioi nel periodo del passaggio dagli incusi al doppio rilievo a Poseidonia e Caulonia; ancora una volta sembra potersi affermare una vicinanza tra queste esperienze monetali che non troviamo per altre aree geografiche.

L'emissione a legenda *MEP* è costituita, a quanto sappiamo finora, da un numero relativamente alto di piccoli nominali; in questo, si distingue dalle più antiche serie incuse "d'impero" o "di alleanza", talvolta chiamate in causa insieme alla nostra, pur tenendo conto del divario cronologico, per l'analogia rappresentata dalle legende riferite ad *ethne* e città non greche (monete a legenda ΠΑΛ-ΜΟΛ, ΣΙΡΙΝΟΣ-ΠΥΞΟΕΣ, ΑΜΙ-, ΣΟ-) entrati in contatto con gli achei. Queste serie sono rappresentate dai nominali maggiori – in prevalenza stateri – in un momento in cui nelle colonie achee dell'Italia meridionale circolavano già anche in misura ragguardevole le frazioni minori.

Da un lato, quindi, possiamo riconoscere un punto di contatto, quello della moneta di stampo greco coniata a nome di comunità indigene; dall'altro, le esperienze delle serie incuse si discostano da quella dei Serdaioi perché questa è rappresentata da una serie monetale articolata, con un carattere più funzionale. Anche questo dato ci allontana dalle aree "lontane" in cui si sono cercati i Serdaioi (Illiria e Sardegna), dove nel primo quarto del V sec. a.C. non possono essere cercati modelli economici "maturi" in cui la moneta ha ormai ampliato, grazie all'emissione di nominali divisionari, il suo ruolo.

[50] V. *supra* nota 33.

Abbreviazioni supplementari

ACSMG = *Atti Convegni di Studi sulla Magna Grecia.*

Ampolo 1992 = C. Ampolo, 'La città dell'eccesso: per la storia di Sibari fino al 510 a.C.', in *ACSMG* 1992.

Arnold Biucchi 1993 = C. Arnold Biucchi, 'A new coin of the Serdaioi at the ANS', in *Essays in Honor of R. Carson and K. Jenkins*, London 1993, pp. 1-3, con bibl. prec.

Babelon 1924 = E. Babelon, *Catalogue de la Collection De Luynes. Monnaies Grecques* I, Paris 1924.

Babelon, Traité = E. Babelon, *Traité des Monnaies Grecques et Romaines* II, 1, Paris 1907.

Bugno-Masseria 2001 = M. Bugno - C. Masseria (a cura di), *Il mondo Enotrio fra VI e V secolo a.C.. Atti dei Seminari Napoletani (1996-1998), Quaderni di Ostraka* 1, 1, Napoli 2001.

Cahn 1978 = H. Cahn, 'Serdaioi' in *SM* 27, 112, 1978, pp. 81-85.

Calciati 1987 = R. Calciati, *Corpus Nummorum Siculorum* III, Milano 1987.

Gras 1985 = M. Gras, 'Annexe: les Serdaioi et la Sardaigne', in *Trafics Tyrrhéniens Archaïques* (*BEFAR* 258), Rome 1985, pp. 245-52.

IGCH = M. Thompson, O. Mørkholm, C.M. Kraay, *An Inventory of Greek coin Hoards*, New York 1973.

Minì 1979 = A. Minì, *La monetazione di bronzo della Sicilia Antica*, Palermo 1979.

Pais 1908 = E. Pais, 'Ergezio e Nasso', in *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, Torino 1908.

SNG ANS = Sylloge Nummorum Graecorum, Collection of the American Numismatic Society, New York.

SNG München = Sylloge Nummorum Graecorum, Staatliche Münzsammlung München.

Tagliamonte 1994 = G. Tagliamonte, *I figli di Marte. Nobiltà, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia e Sicilia*, Roma 1994.

GIORGOS BOUROGIANNIS, *The Black-on-Red Pottery found in Cos: from pots to trade or immigrants*

The area of the Dodecanese yielded a rich corpus of archaeological evidence, which can be related to the presence of traders and possibly settlers from eastern Mediterranean. The earlier material comes from Cos, where eastern pottery starts being imported at the very beginning of the Middle Geometric period. This article aims at the re-examination of pottery from eastern Mediterranean found in Cos and its impact on the Coan pottery production. After detailed analysis of the imported material and the local imitations, an attempt is made to trace the origin and the nature of eastern Mediterranean presence in Cos during the Geometric period.

MASSIMO BOTTO, *I rapporti fra le colonie fenicie di Sardegna e la Penisola Iberica attraverso lo studio della documentazione ceramica*

The article investigates trade and cultural interactions between the Phoenician colonies of Sardinia and the Iberian Peninsula from the eighth to the sixth century BC through an examination of their pottery. As regards Sardinia, this study shows that the influence of the extreme West of the Mediterranean is not limited to the importation of freight amphorae, but is also documented by imitations of tableware and domestic pottery. This phenomenon probably reflects the circulation of groups of people within the Phoenician world, and seems to occur prevalently in the seventh century BC, with important anticipations already in the first half of the eighth century BC. In the earliest phase, Sulcis appears to have been especially important, while new colonies such as Bithia, Nora and Tharros later also played a prominent role.

It is more difficult to ascertain the influence of Sardinia on the pottery of the Iberian Peninsula. Nevertheless, in the initial phases, significant contacts are documented between Sant'Imbenia in northwestern Sardinia and Sulcis. In the sixth century, relations with Ibiza, appear especially interesting.

STÉPHANE VERGER, *Un poignard corse à Paestum*

Among the objects attributed to the stipe of the Basilica of Paestum is a dagger handle of a type never attested elsewhere in Italy. In fact, it is a weapon from Iron Age Corse, datable between the eighth and sixth century BC. Since it is impossible to narrow down this chronology, the reasons for its presence in the main urban sanctuary of Poseidonia in the Archaic period remain unclear. However, the object confirms the importance of contacts between Italy and the other Tyrrhenian islands besides Sicily and Sardinia, and the existence of trade between the protohistoric cultures of the Western Mediterranean and the Greek towns of southern Italy and Sicily in the Archaic period.

ANNALISA POLOSA, *Vecchie e nuove ipotesi sui Serdaioi: una messa a punto*

A reexamination of data regarding double relief coins with the inscription ΜΕΡΔ in the Achaean alphabet confirms the hypothesis that they originated in Great Greece in the initial phase of double relief coinage in the Greek cities of southern Italy. The attribution of the series to Sardinia, long maintained on the basis of a combination of archaeological and literary evidence, appears to be no longer tenable. On the other hand, the coins bearing the inscription ΣΑΡΔΩ minted at Tauromenion in the 4th century BC could be attributed to Sardinian mercenaries residing in this Siceliot town.

TERESA CINQUANTAQUATTRO, *Abella, un insediamento della* mesogaia *campana: note di topografia*

The article provides an overview of evidence about ancient Abella, an indigenous settlement located at the edge of the Campanian plain, in the valley of the Clanis river. Through a critical review of the archaeological data, the author outlines the topographical organization of the town from its earliest phase of occupation in the late eighth or early seventh century BC until the Roman period. After a reexamination of evidence from the town's necropolises and territory, the article concentrates on evidence from the town itself, which is still rather scarce in the earliest phases of its history. Archaeological and epigraphic testimonies indicate that the Late Republic - the period of Abella's Romanization - witnessed a major urban transformation involving the creation of a regular street grid of orthogonal streets which is still visible in the plan of the present-day historical center of Avella (AV). The town, which was surrounded by walls, had an extension of about 25 hectares and stood between two vast necropolis areas used continuously from its foundation onward. The Late Republican urban renovation coincided with the monumentalization of some sectors of the necropolis, especially those flanking the roads connecting Abella with the Campanian plain. The town, some parts of which were already uninhabited during the Empire, was definitively abandoned in late antiquity.

FILIPPO COARELLI, *Pompei: il foro, le elezioni, le circoscrizioni elettorali*

The author's analytical reexamination of the Forum of Pompeii reveals structural transformations connected to the foundation of the Sullan colony and the ensuing need to conduct elections according to the Roman system, i.e., using *saepta*. This sheds light on a well-known passage by Cicero (*Sull.* 60-62). The author then proceeds to discuss the electoral districts of the town, which correspond to its *vici*, traditionally identified as the *Salinienses*, *Campanienses*, *Urbulanenses* and *Forenses*, plus a *vicus* whose name is not known encompassing the first and second regions.

LUCA CERCHIAI, *Il cerchio di Aristodemo*

The article reconsiders Plutarch's mention (*Moralia*, 262 A-B) of a large circular canal dug by Aristodemus in the territory of Cumae as part of land reclaiming works. Since the circle is a geometric paradigm in urban planning, the author believes the shape of this canal to be a significant element in the propaganda of the tyrant, who posed as the refounder of the city.

FRANCESCA FRATTA, VALENTINA MALPEDE, LAURA DEL VERME, *Ultimi dati sulle mura settentrionali di Cuma*

Following on the heels of the publication of the volume *Cuma - Nuove forme d'intervento per lo studio del sito antico*, edited by B. d'Agostino and A. D'Andrea, Napoli 2002, the latest campaign of the Kyme II project, conducted from April 8 to June 28, 2002, sheds light on the building history of the stretch of town wall east of the middle northern gate. The excavation brought to light the whole structure of the ramparts of the first half of the 6th century BC, composed of two orthostat curtains faced with chip banks flanking a central earthwork; and the inner curtain of the time of Aristodemus. The excavation of the entire southern avant-corps revealed that the outer side of the *aule*, which was open at the time of its construction in the last third of the 5th century BC, was closed in the 2nd century BC. Further modifications date from the early Empire. It was also ascertained that the Hellenistic town wall, doubling the earlier one, had an inner curtain. Along with this update on the progress of excavations, the article provides a first overview of newly found material.

JEAN-PIERRE BRUN *et alii*, *Alla ricerca del porto di Cuma - Relazione preliminare sugli scavi del Centre Jean Bérard*

L'exploration archéologique de Cumes a été reprise à l'initiative de la Surintendance archéologique de Naples et Caserte à partir de 1994 dans le cadre d'un programme de travail dénommé *Kyme*. Dans ce cadre le Centre Jean Bérard a été chargé d'un programme de recherche sur les variations de la ligne de côte et la localisation des ports antiques.

En 2000, le Centre Jean Bérard a proposé d'effectuer quelques recherches complémentaires dans la zone sud et d'entamer une opération de grande envergure au nord de l'acropole. C'est en effet dans cette partie que, au cours des campagnes de fouilles 2001 et 2002, les travaux se sont concentrés afin de retrouver les limites de la lagune de Licola et d'éventuelles structures portuaires. Les travaux ont confirmé que la lagune s'étendait jusqu'à une cinquantaine de mètres de la porte et des remparts grecs que fouille l'IUO depuis 1994.

Du fait de l'état d'avancement des fouilles et des difficultés liées au pompage de la nappe phréatique, la situation la mieux connue est celle du Haut-Empire, après la construction de la *via Domitiana* en 95 après J.-C.

À cette époque la lagune de Licola présentait une extension beaucoup plus réduite que lors de l'époque moderne. La voie Domitienne, sortant de la porte septentrionale de la cité, formait un coude vers l'ouest et longeait le bord de la lagune sur 200 mètres, puis amorçait une courbe vers le nord pour suivre, à distance d'un km environ, le rivage actuel. Tout au long du parcours, dans la zone qui a été dégagée, la voie était bordée de mausolées et d'enclos funéraires.

PAOLA LOMBARDI, *Un cratere 'di famiglia' in una tomba cumana*

An unpublished black-glazed krater, nearly 50 cm. tall, from the Stevens Collection, from Cumae (only mentioned in Gabrici's volume on "Cuma"), recently recovered in the reserves of the Archaeological Museum of Naples, bears two greek inscriptions with the owners' names. The inscriptions have various factors of interest: first of all, there is a big chronological gap between them (nearly 50 years); second, the tomb where the krater has been found is an inhumation-grave of a youth from a period relative to the second inscription; third, both the names (Euphronios and Biotos), are well documented in Euboia and, what is more interesting, precisely as the names of members of one family.

On the basis of these elements the following conclusions can be deduced: the krater started to be in use at the beginning of the Vth cent. B.C., as a "good" of Euphronios (as the older inscription says). Being of value, it has been in use for a long time. On the death of a youth in the family, together with goods rather common in a youth's grave (miniature vessels, clay small balls), the krater, surely not yet used by the boy in his life, in "symposion", is put in the grave, as a gift, with the name written on it.

The meaning of the gift of such a dionysiac symbol must be traced, in the diffusion, in fifth-century Campania and Cumae particularly, of dionysiac religion, rich, in escatological elements, and in promises of a blessed after-death life for its "adepti".

FABRIZIO PESANDO, *Un tempio della* Magna Mater *sull'acropoli di Cuma?*

The scanty remains of the so-called Temple B on the acropolis of Cumae have drawn little attention from scholars. Almost a century from its discovery, this monument still remains unpublished, and so far no convincing hypotheses have been put forward as to the identity of the divinity it was dedicated to. In particular, the identification of the building as the temple of Diana/Hecate Trivia mentioned in a well-known passage by Virgil must certainly be rejected: for more than one reason, this temple must have stood outside the city. Certain characteristics of Temple B – notably the chronology of its renóvation, which is coeval with that of the large temple of Apollo; its unusual architectural